



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

CATENE DI FORNITURA TRA NUOVA GLOBALIZZAZIONE E AUTONOMIA STRATEGICA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DEL CENTRO STUDI

Cristina Pensa
Economist Centro Studi
Confindustria

Matteo Pignatti
Senior Economist Centro Studi
Confindustria

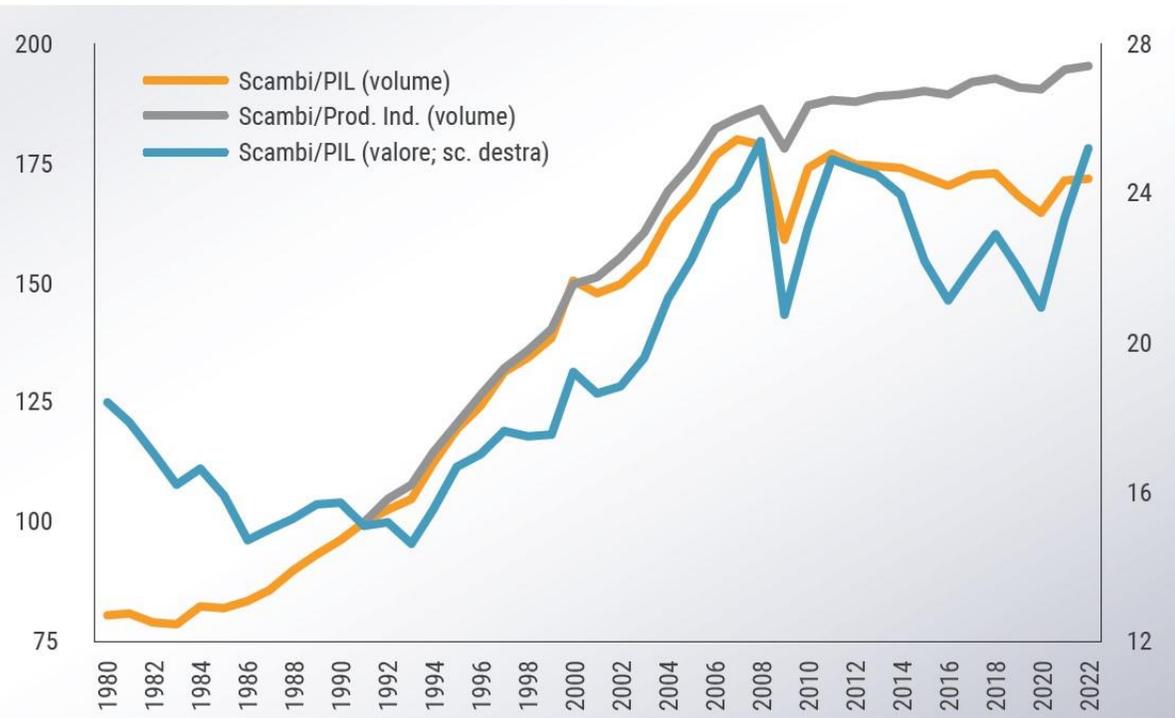
Roma, 22 settembre 2023

Con il sostegno di:



L'apertura commerciale si è consolidata

(Scambi mondiali di beni, indici 1991=100 e in % del PIL)



- Non si osserva una deglobalizzazione, ma una globalizzazione lenta (*slowbalization*).
- Occorre tenere conto degli effetti di:
 - ✓ prezzi relativi (commodity);
 - ✓ componenti del PIL (servizi).
- L'intensità degli scambi sulla produzione industriale ha continuato ad aumentare.

La dimensione degli scambi resta globale

(Indice di regionalizzazione* ed elasticità degli scambi alla distanza**, beni al netto dei prodotti petroliferi)



- L'ampiezza geografica degli scambi mondiali è sui livelli massimi.
- Gli indicatori di regionalizzazione sono diminuiti negli ultimi quindici anni. Si osserva una stabilizzazione negli ultimi anni.
- C'è un'inversione di tendenza? È presto per dire.

* Media ponderata degli indici di specializzazione di 6 regioni: Europa, Asia, Africa, Nord America, Sud America e Oceania.

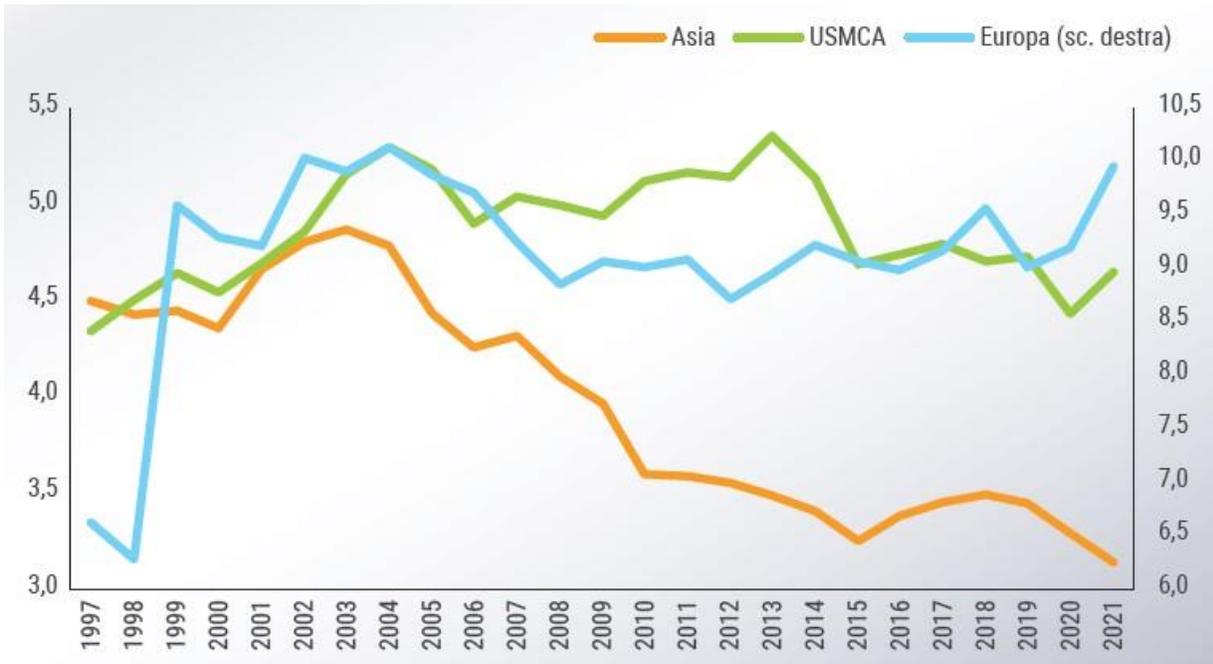
** L'elasticità misura la variazione % degli scambi tra due paesi per un aumento di 1% della loro distanza (a parità di altre condizioni).

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Cepii e UN-Comtrade.

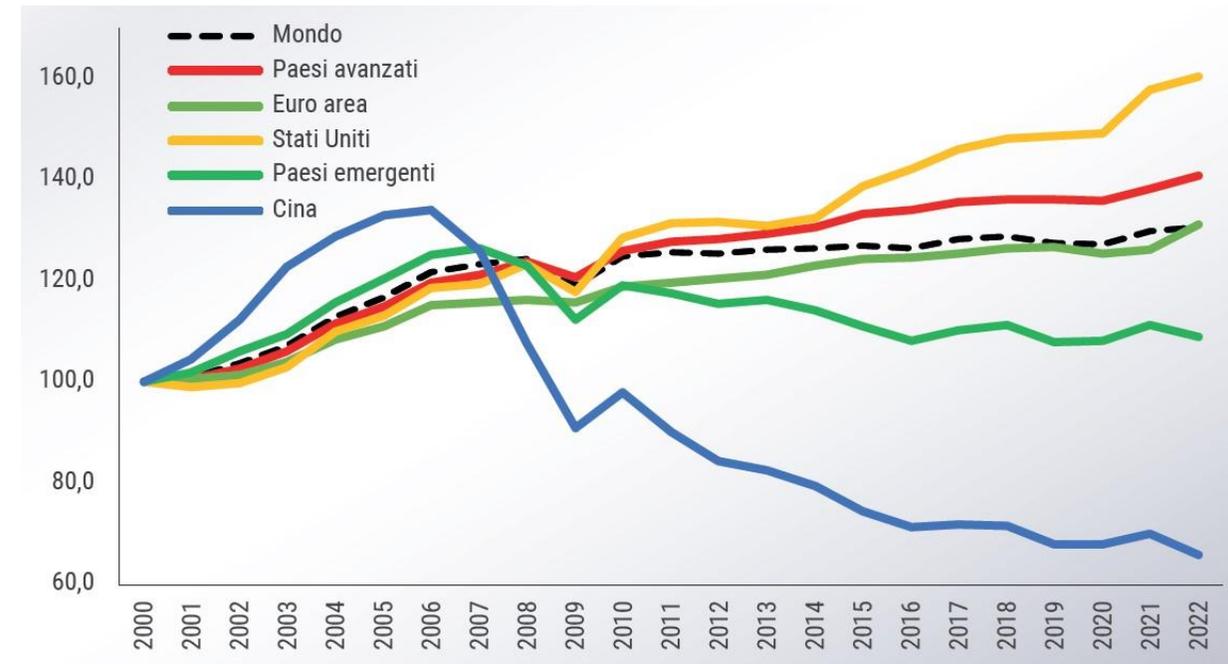
Ridotta l'apertura all'estero cinese

- L'Asia ha generato maggiori scambi intercontinentali, ma si è ridotta l'apertura commerciale della Cina.
- L'Europa è ampiamente l'area più integrata a livello regionale; l'intensità dei suoi scambi si è rafforzata.

(Indice di specializzazione geografica per area)

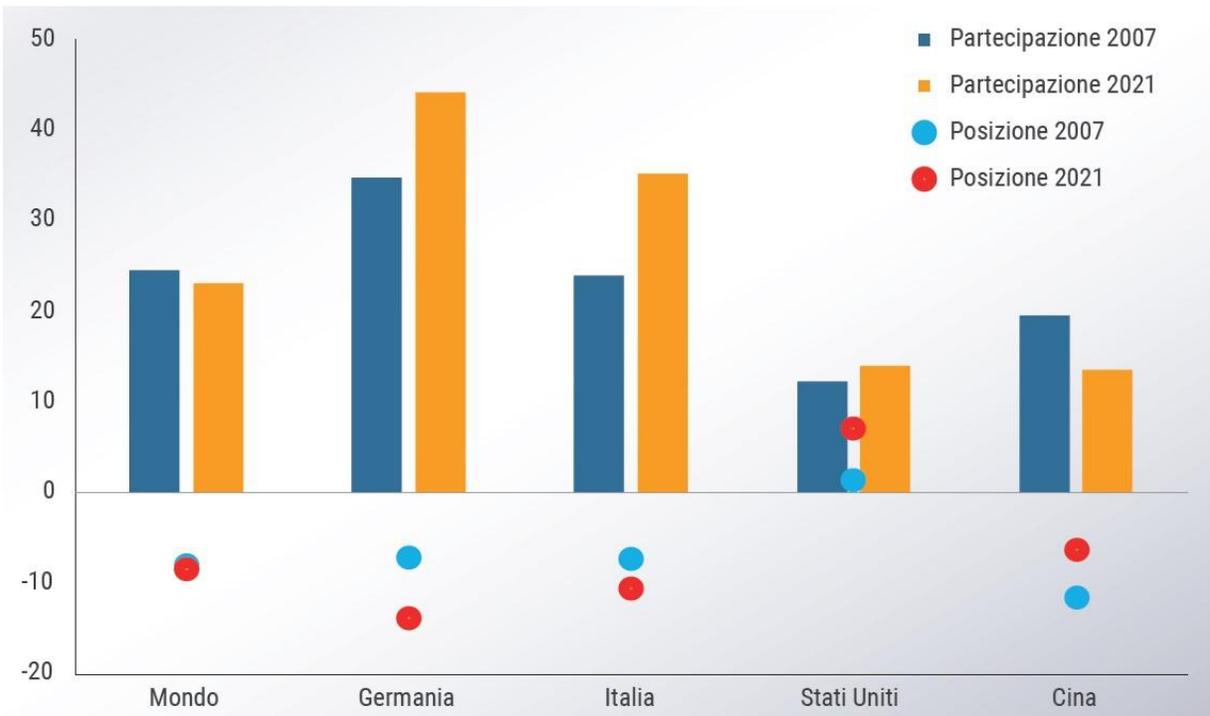


(Commercio estero su produzione industriale, 2000=100)



Profonde le interconnessioni produttive europee

(Manifatturiero, partecipazione* e posizione** nelle GVC)



- È cresciuta la partecipazione delle industrie europee, fortemente integrate tra loro, alle catene globali del valore (GVC). Attiva più del 35% della produzione manifatturiera italiana.
- Il manifatturiero europeo è collocato mediamente a valle delle filiere, perché dipende dalle commodity importate (e dai servizi nel mercato unico).
- La Germania si è specializzata a valle come assemblatore di semilavorati e produttore di beni finali.

* La partecipazione è definita come la produzione attivata dalle GVC, in % del totale.

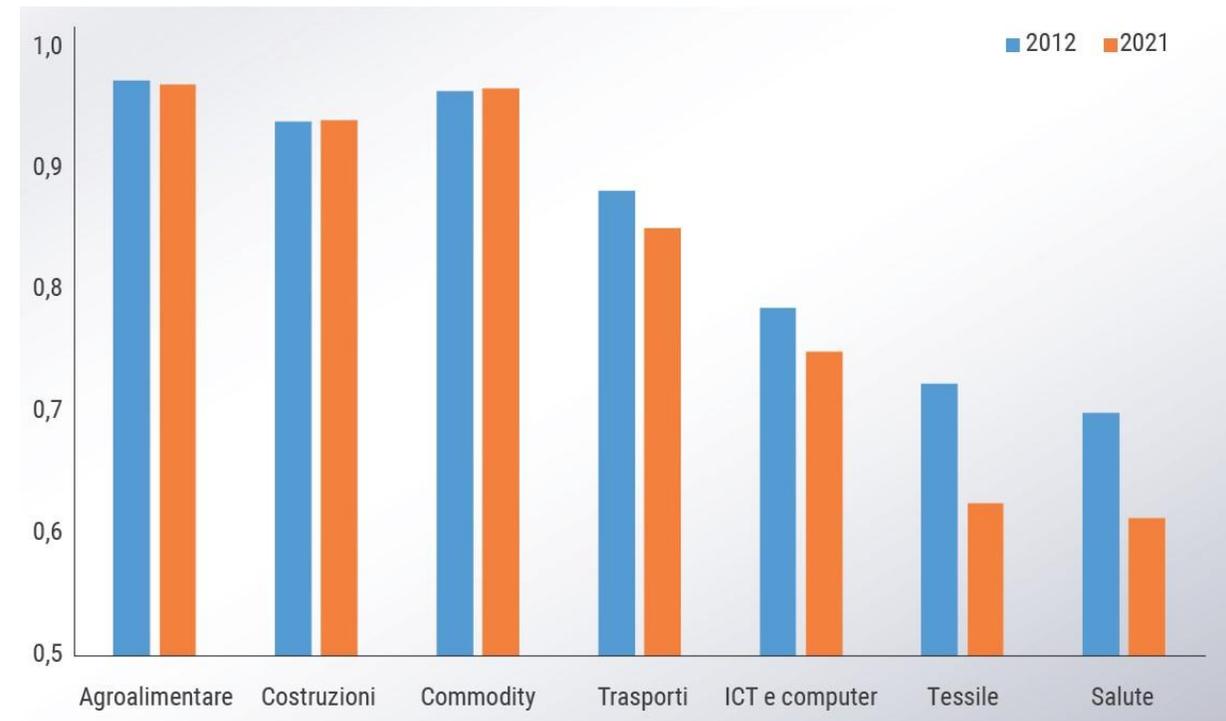
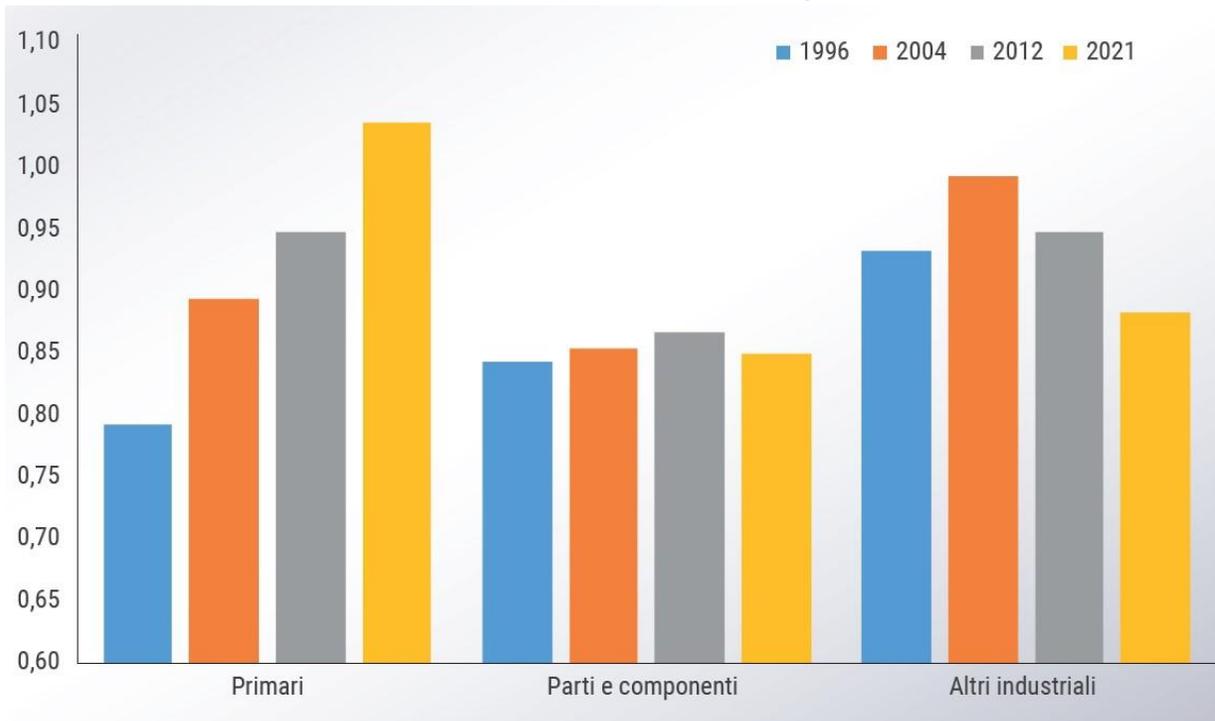
** La posizione è definita come la differenza tra la partecipazione *forward* (a monte) e *backward* (a valle) nelle GVC, in % della partecipazione totale.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Banca mondiale.

Stabile la struttura più profonda delle *supply chain*

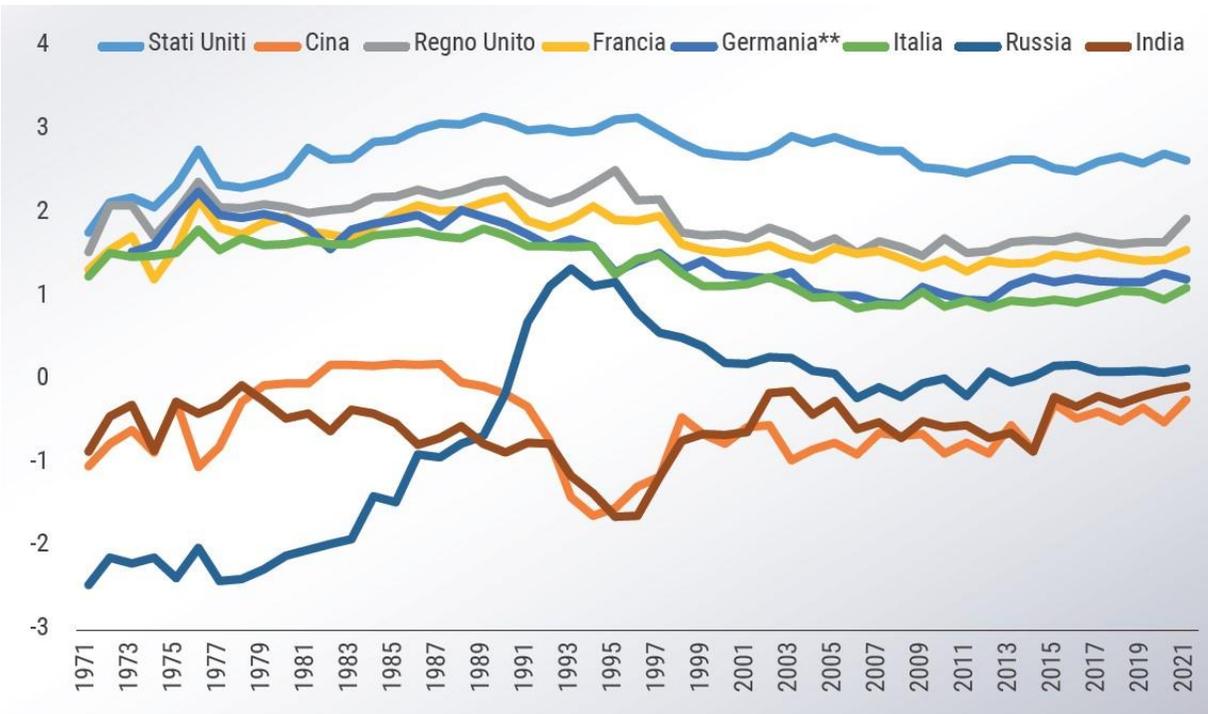
- La dimensione geografica degli scambi più integrati nelle GVC è sostanzialmente stabile.
- Si è consolidata la globalizzazione delle filiere del tessile e abbigliamento e della salute.
- La partecipazione eterogenea dei settori alle *supply chain* comporta vulnerabilità diverse a shock esteri (colli di bottiglia a monte, cali della domanda a valle), che possono moltiplicarsi lungo le filiere.

(Elasticità degli scambi alla distanza, per tipo di beni intermedi e per filiera)



Cresce l'importanza della distanza politica

(Posizione di politica estera presso l'ONU, stime *ideal point**)



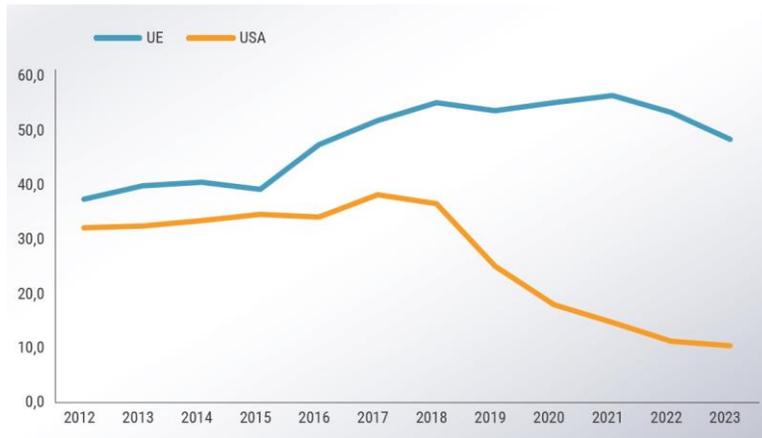
- Aumenta l'importanza della distanza politica tra paesi. Stati Uniti e Cina su estremi opposti. L'invasione russa dell'Ucraina ha ampliato tali distanze.
- Tensioni geopolitiche e incertezza hanno ridotto ai minimi gli investimenti diretti esteri.
- Lo shock politico, percepito come permanente, può avere effetti molto più profondi dello shock da Covid, temporaneo, sul sistema degli scambi e delle filiere globali.

USA-Cina: segnali di *decoupling* selettivo

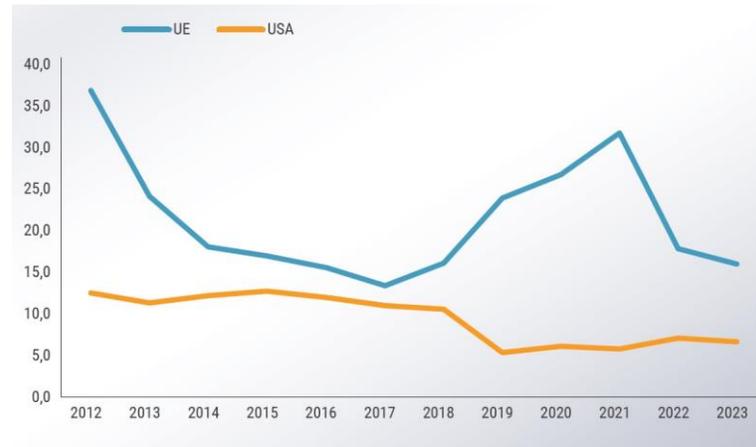
- L'interazione tra fattori politici, economici e tecnologici spinge verso una frammentazione produttiva.
- In calo dal 2018 la quota cinese nel mercato USA (circa -8 punti percentuali). Più recente e contenuto il calo cinese nel mercato UE (oltre -2 punti dal 2020).
- Segnali eterogenei per specifici semilavorati, critici per la doppia transizione. Centrale la disponibilità di capacità produttiva domestica e nei paesi «amici».

(Import dalla Cina, in % del totale extra-area)

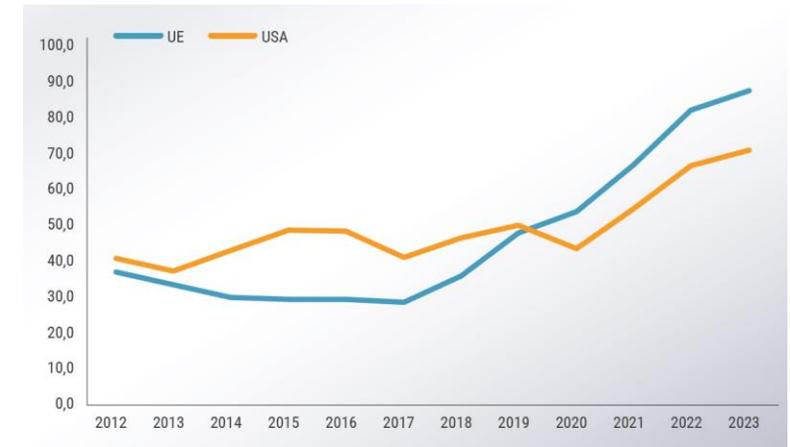
Supporti elettronici



Semiconduttori



Batterie a litio



Quali sono le dipendenze critiche dall'estero?



- Componenti, anche di scarso valore, necessari all'interno di un intero processo produttivo.
- L'import di un prodotto è critico se è:
 - concentrato in pochi paesi fornitori;
 - difficilmente sostituibile con l'export;
 - difficilmente sostituibile con scambi intra-area (per i paesi UE).
- Un prodotto critico può essere:
 - strategico, per la sicurezza nazionale, la tutela della salute, la transizione energetica e digitale;
 - ad alto rischio politico o climatico, nei paesi di origine.

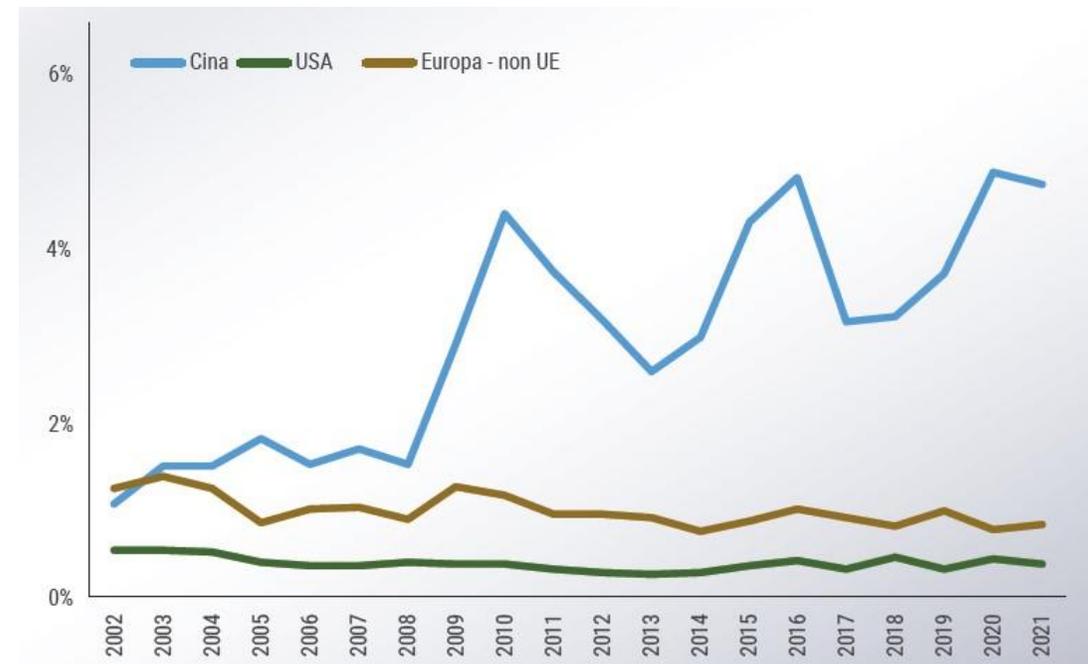
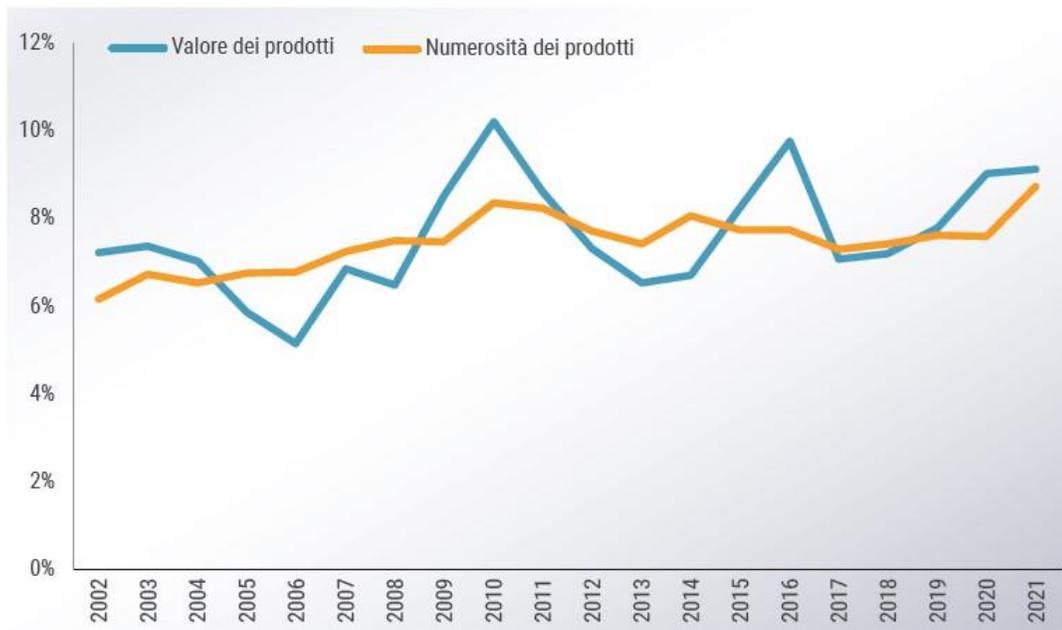
* Fornitura concentrata e saldo commerciale molto negativo. ** Sostituibilità con scambi intra-UE.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria.

Dipendenze europee

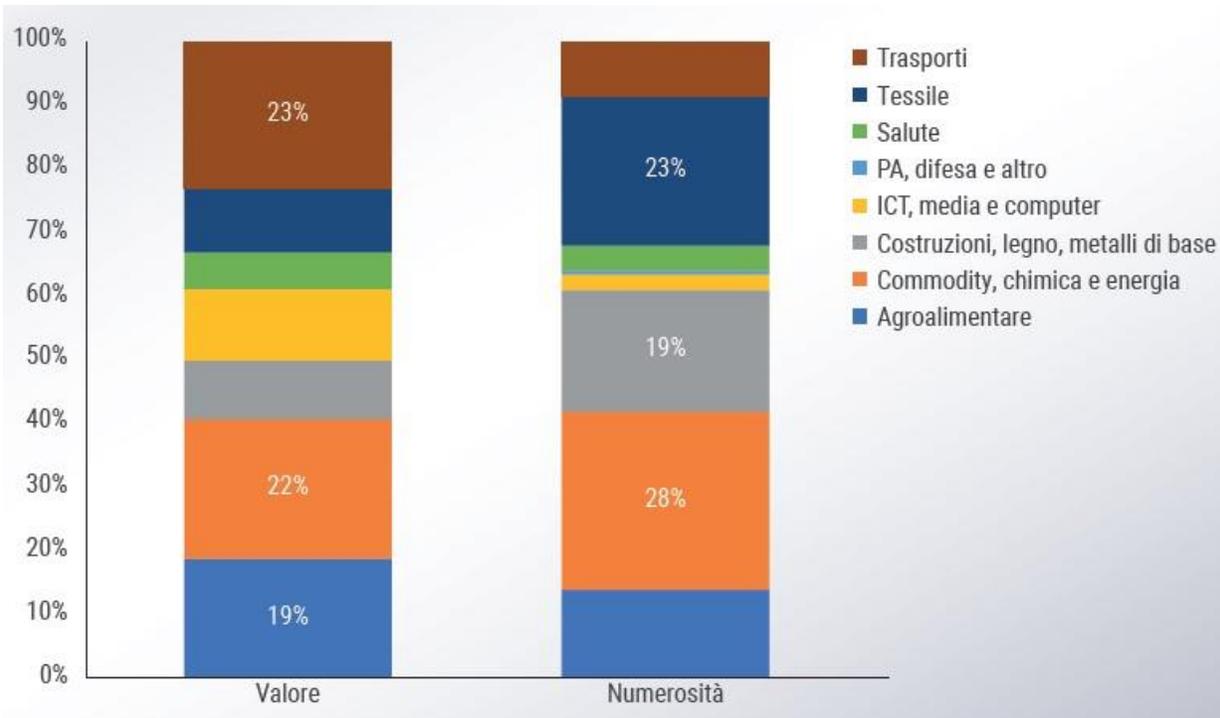
- L'import critico UE è relativamente stabile nell'ultimo ventennio (7-8% del totale dal 2018).
- La Cina è origine della maggior parte delle vulnerabilità nelle forniture europee (vicino al 5% del totale).
- Anche le criticità USA provengono principalmente dalla Cina (e anche da Messico e Canada).
- Le vulnerabilità cinesi sono localizzate altrove (Oceania, Asia emergente, America Centromeridionale).

(Import critico in valore e numerosità dei prodotti, in % del totale importato)



Le dipendenze critiche dell'industria italiana

(% dell'import critico industriale)

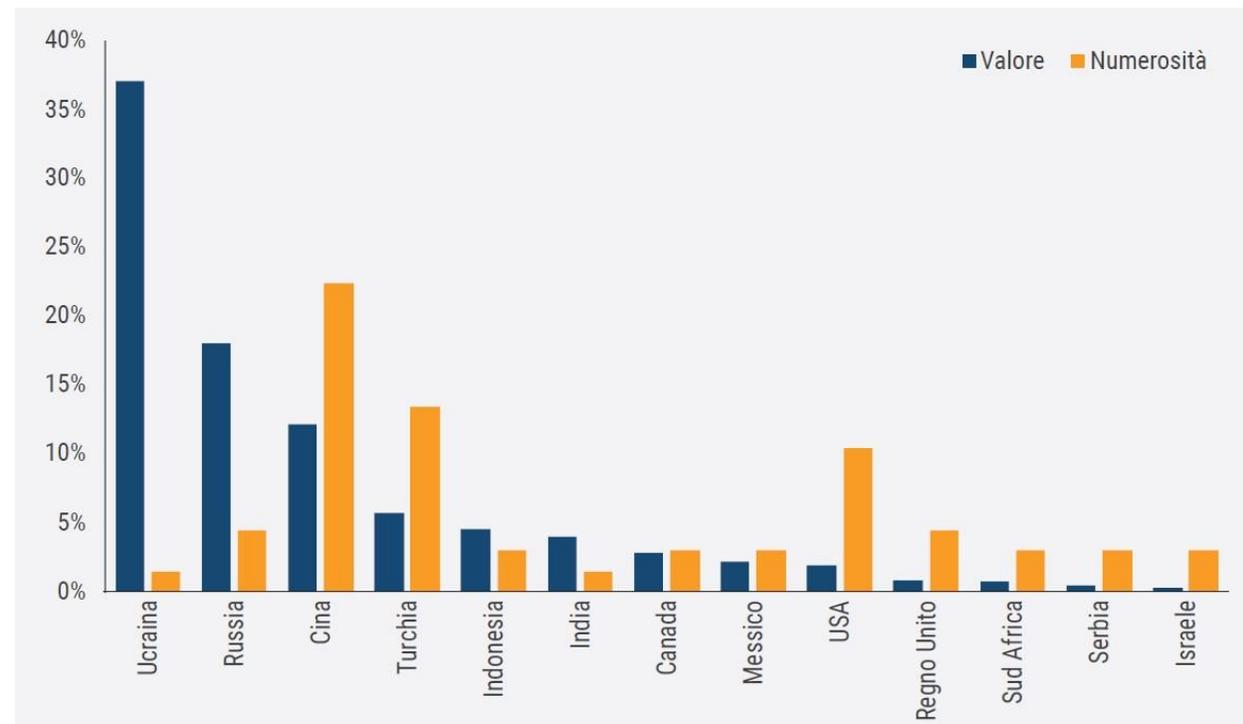
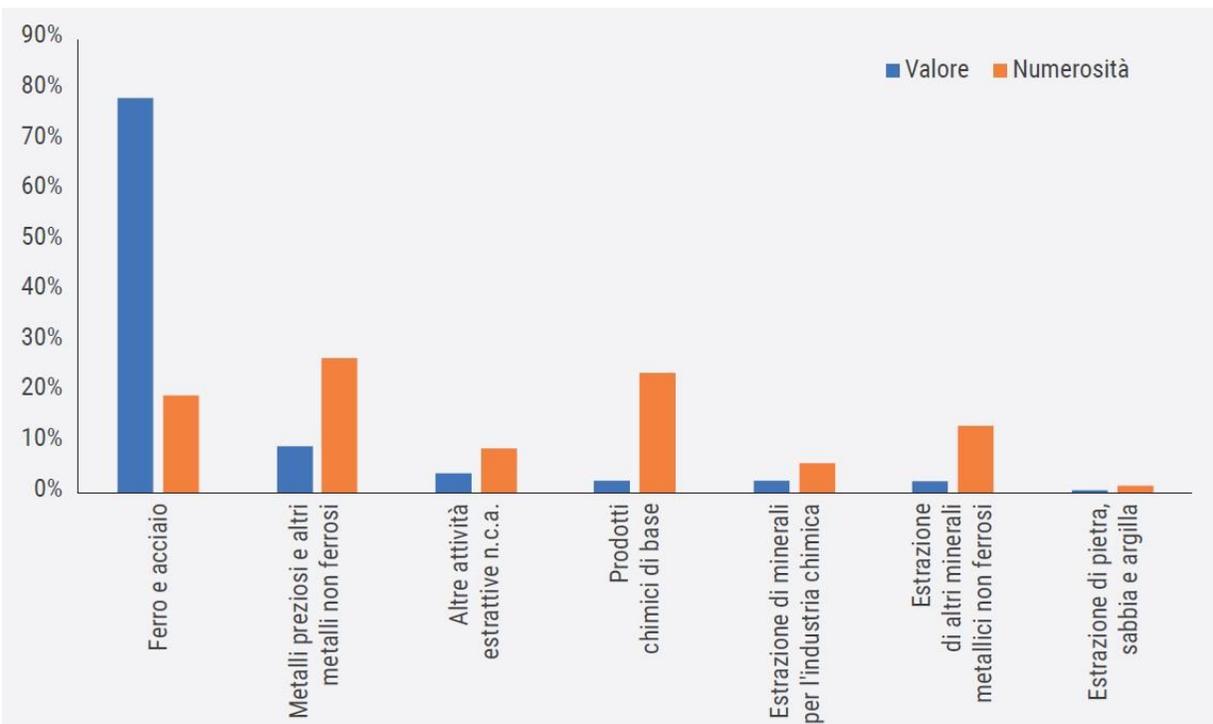


- Le dipendenze critiche italiane sono maggiori di quelle UE in valore (circa 16% dell'import).
- Nelle forniture all'industria (di prodotti intermedi e strumentali) sono 333 i prodotti critici (9% dell'import).
- I settori più coinvolti sono: commodity, chimica e energia, trasporti (in valore), costruzioni e metalli (in numero).
- 148 prodotti critici per l'industria risultano strategici (61% del valore delle forniture).

Le materie prime strategiche

- 67 prodotti strategici sono materie prime (un terzo del valore dell'import strategico).
- Afferiscono soprattutto alla produzione di ferro e acciaio (per quasi l'80% del valore).
- Provengono principalmente da Ucraina, Russia e Cina.

(Import di materie prime strategiche, composizione %)



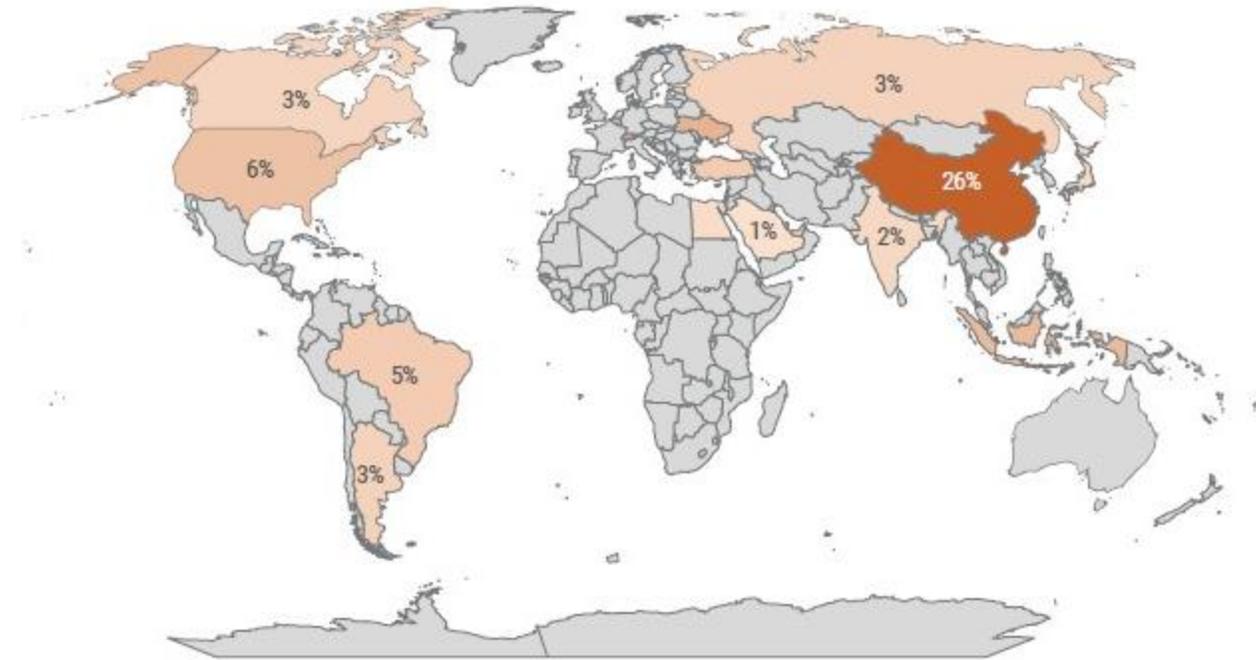
Quali dipendenze dalla Cina?

- La Cina è il fornitore di un quarto delle criticità. Seguono a distanza Svizzera (farmaceutica) e Ucraina. Numerosi anche i prodotti da USA, Turchia e India.
- Dell'import critico cinese:
 - circa 50% è strategico (73% in valore), soprattutto nell'ICT;
 - il 20% sono minerali, metalli e altre materie prime (acciaio, ferro, magnesio, rame, manganese, alluminio, terre rare);
 - circa il 10% è coinvolto nella transizione verde (circuiti stampati per celle a combustibile, idrossido di litio).
- Di conseguenza, le forniture strategiche per la transizione verde (batterie, celle a combustibile, rinnovabili) provengono soprattutto dalla Cina.

% del valore totale

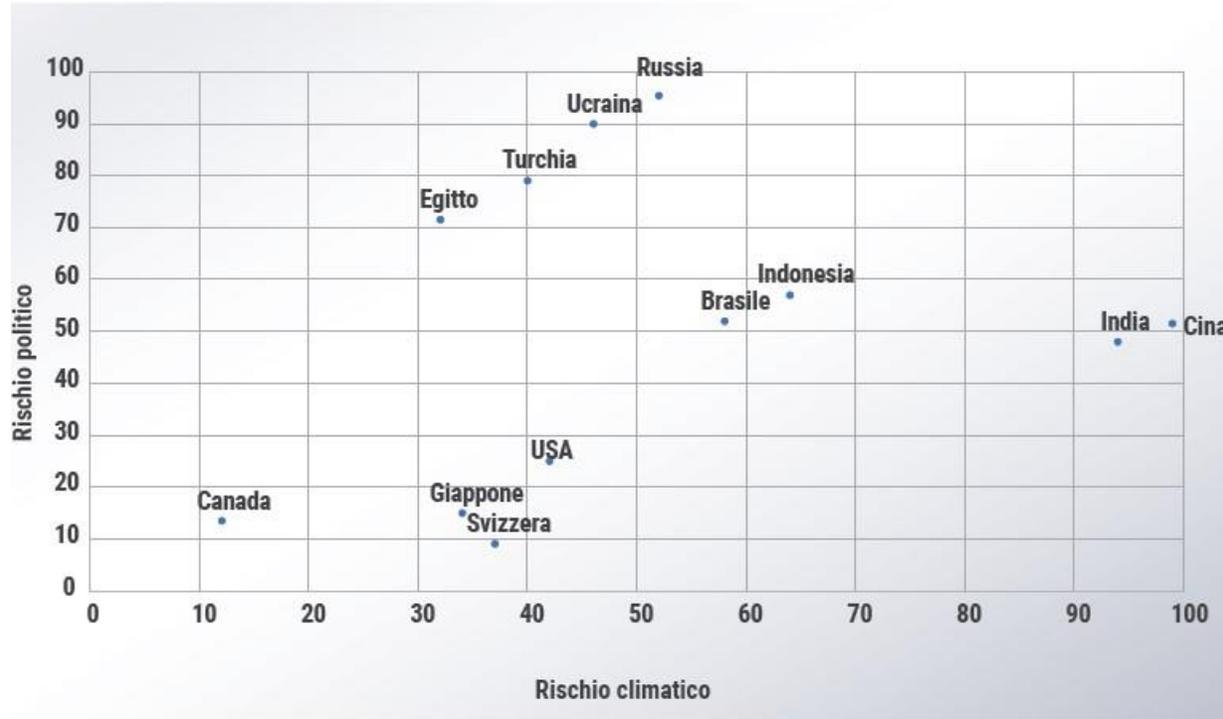


1% 26%



Le forniture industriali «fortemente critiche»

Rischio politico e climatico nei principali paesi fornitori di prodotti critici per l'Italia (2023)



- Quasi metà dei prodotti critici (154) provengono in prevalenza da paesi ad alto rischio politico (violenza, disordini, esproprio, nazionalizzazione) o climatico (siccità, fragilità idrogeologiche, tempeste), secondo gli indicatori SACE.
- 62 prodotti «fortemente critici», cioè strategici e a rischio, attivano circa 5 miliardi di import (quasi 40% di quello critico).

Principali filiere

Provenienza

ICT (prodotti per computer)

-Cina

Trasporti (acciaio e ferro)

-Ucraina

-Russia

Il ritorno delle politiche industriali

- La nuova Strategia industriale della UE si è concentrata sull'analisi per la riduzione delle dipendenze nei settori tecnologici e industriali ritenuti strategici, l'accelerazione della duplice transizione e sul rafforzamento della capacità produttiva:
 - **Green Deal:** sostegno economico all'innovazione e alle filiere strategiche e alle competenze necessarie allo sviluppo tecnologico e al loro utilizzo;
 - **European Chips Act:** sovvenzioni alla ricerca e produzioni di semiconduttori.
- La nuova politica industriale americana mira a potenziare la sua capacità produttiva, ridurre le dipendenze nei settori strategici e sostituire i propri fornitori da un paese considerato non più affidabile a un altro politicamente affine:
 - **Infrastructure Investment and Jobs Act:** aggiornamento e potenziamento delle infrastrutture dedicate alla mobilità sostenibile;
 - **CHIPS and Science Act:** sovvenzioni alla ricerca e produzioni di semiconduttori;
 - **Inflation Reduction Act:** riduzione dei costi energetici e sostegno alla transizione energetica.

I punti in comune e le sostanziali differenze

➤ ***Chips Act:***

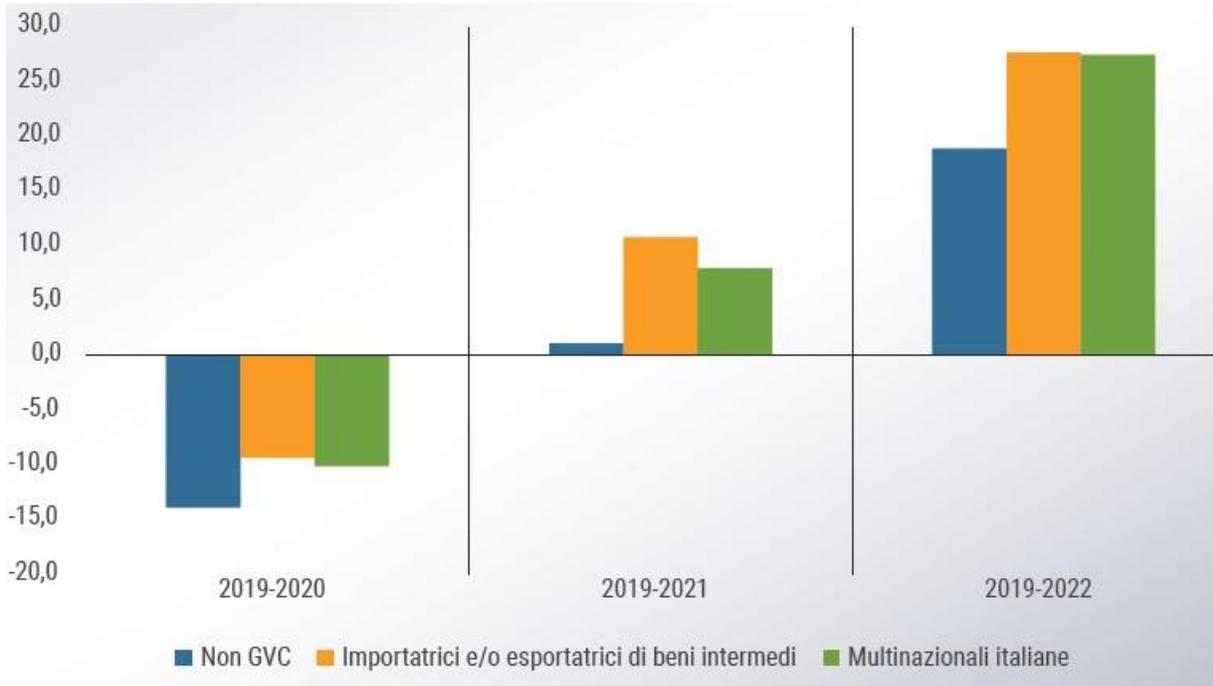
- entrambi vogliono rafforzare la propria capacità produttiva ma per fini diversi: gli USA riconquistare la leadership persa, la UE ridurre la sua dipendenza;
- investimenti pubblici e privati UE 43 miliardi di euro, USA 52 miliardi di dollari di investimenti pubblici che hanno attivato almeno il doppio di investimenti privati.

➤ **Risorse per promuovere la transizione *green*:**

- in dieci anni il *Green Deal* europeo può attivare oltre 1.000 mld di euro, i provvedimenti USA circa 2.000 mld di dollari;
- sussidi dell'IRA discriminatori nei confronti dei produttori stranieri (*local content*);
- sussidi UE non sono discriminatori e maggiormente orientati all'innovazione delle tecnologie *green*.

Fatto 1: l'importanza di partecipare alle catene globali del valore

Performance delle esportazioni per forma di partecipazione alle catene globali del valore (Manifattura, tasso di variazione su 2019)



➤ L'export delle imprese internazionalizzate è correlato al loro inserimento nelle catene globali del valore (GVC):

- più dinamico quello delle Multinazionali italiane e di imprese specializzate in beni intermedi;
- più «lento» quello delle imprese non appartenenti a GVC.

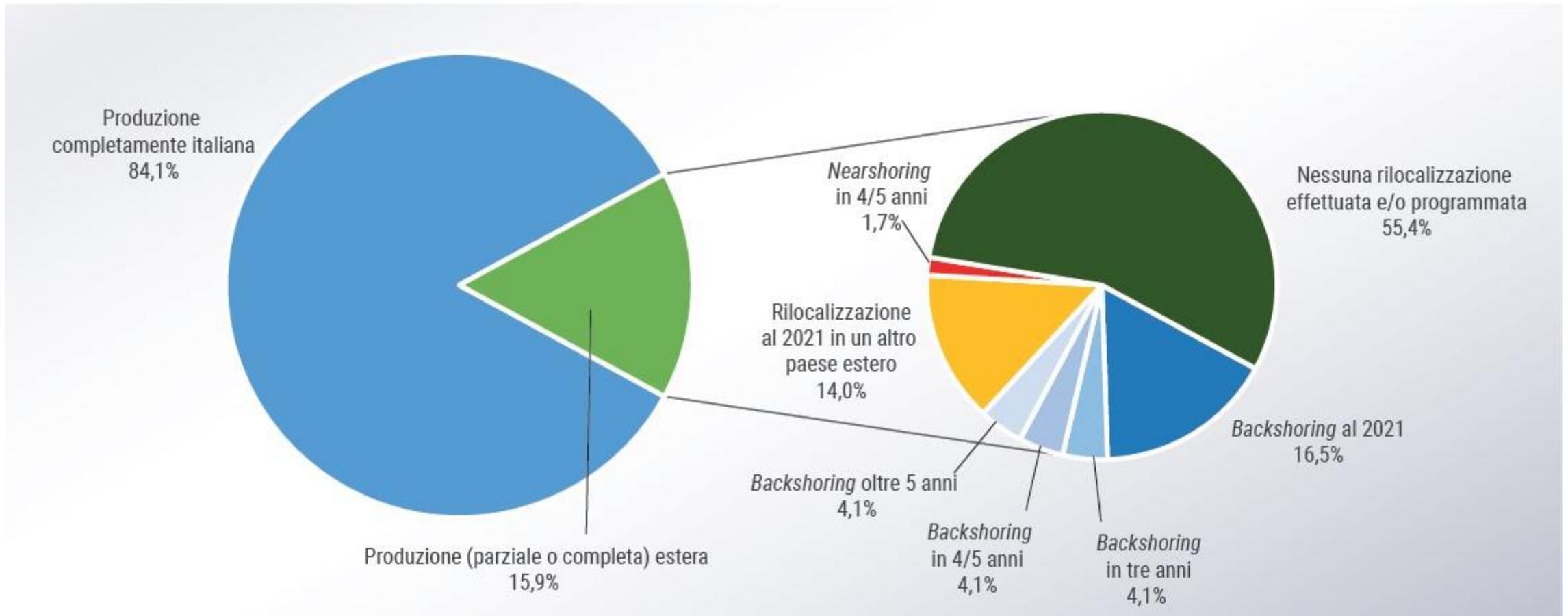
Fatto 2: la diversificazione dei fornitori di beni intermedi

- La crisi pandemica e quella energetica hanno inciso sulle catene di fornitura modificando le relazioni di dipendenza;
- tra il 2019 e il 2022 per le imprese italiane internazionalizzate si rileva una tendenza alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento per i beni intermedi, la quota di importazioni dai primi 15 partner commerciali dell'Italia cala di quasi 7 punti percentuali (dal 33,2% al 26,3%);
- la diminuzione interessa 9 paesi su 15, risulta molto marcata per la Germania e la Francia;
- aumenta l'importanza relativa dei beni intermedi cinesi, in crescita di 3,4 punti percentuali.



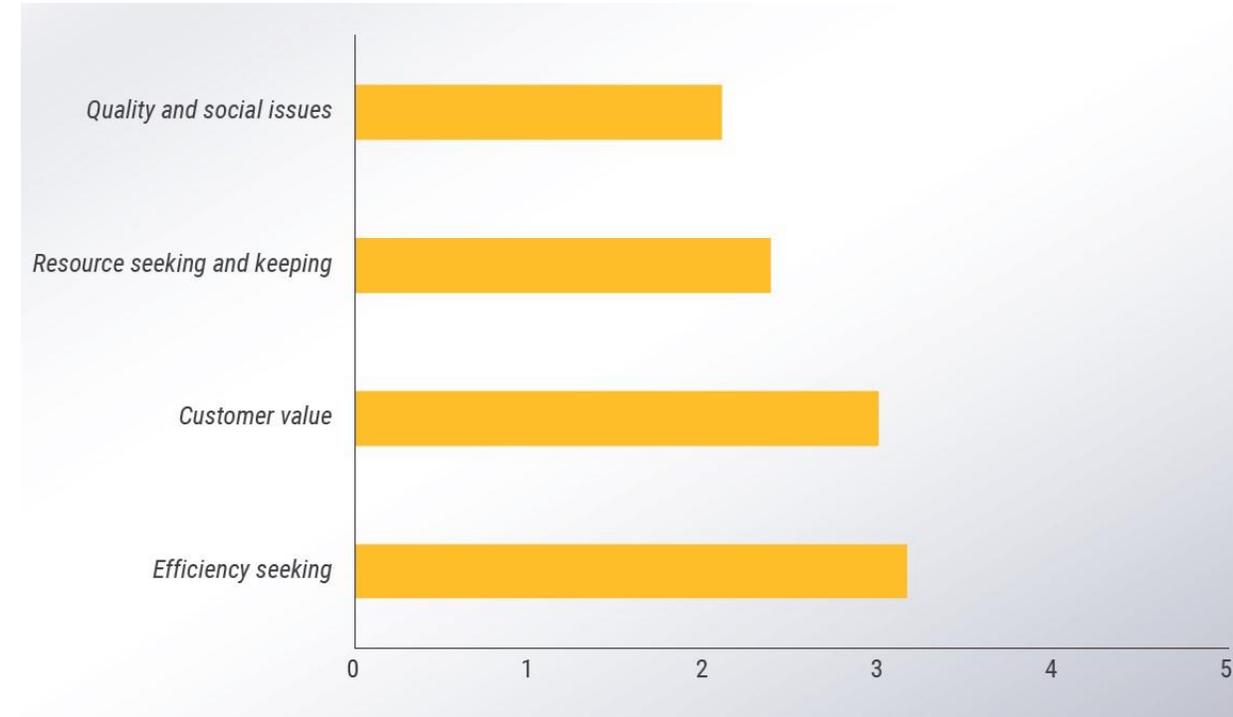
Segnali di *backshoring* di produzione

(In % delle imprese rispondenti a sinistra; in % delle imprese che hanno delocalizzato all'estero la produzione a destra)



Le principali motivazioni al *backshoring* di produzione

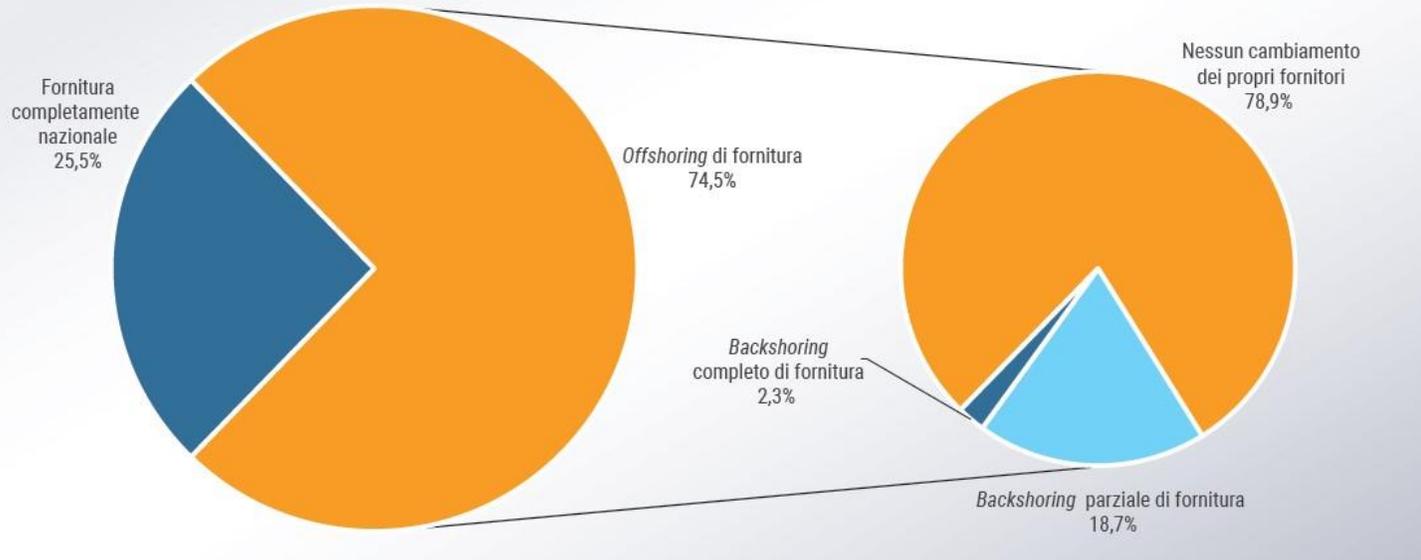
(Scala Likert, 1=non importante, 5=molto importante;
media dei punteggi ottenuti)



La riconfigurazione della catena di fornitura

Le imprese che hanno effettuato il *backshoring* di fornitura

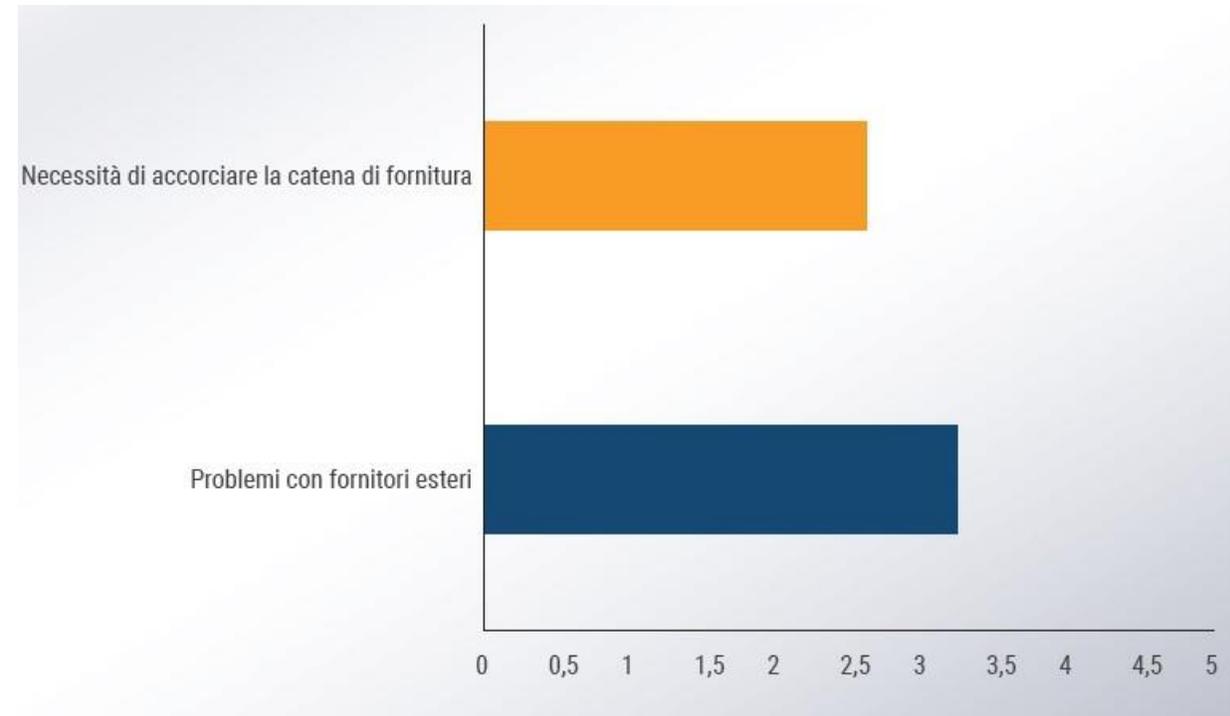
(In % delle imprese rispondenti a sinistra; in % delle imprese che hanno forniture estere a destra)



- Negli ultimi cinque anni, 2016-2020, il 21% di coloro che avevano forniture estere hanno aumentato i fornitori domestici;
- circa l'11% del 21% lo ha fatto sostituendo completamente fornitori esteri con quelli domestici;
- la scelta del *backshoring* di fornitura è del tutto compatibile con l'*offshoring* di produzione.

Le principali motivazioni al *backshoring* di fornitura

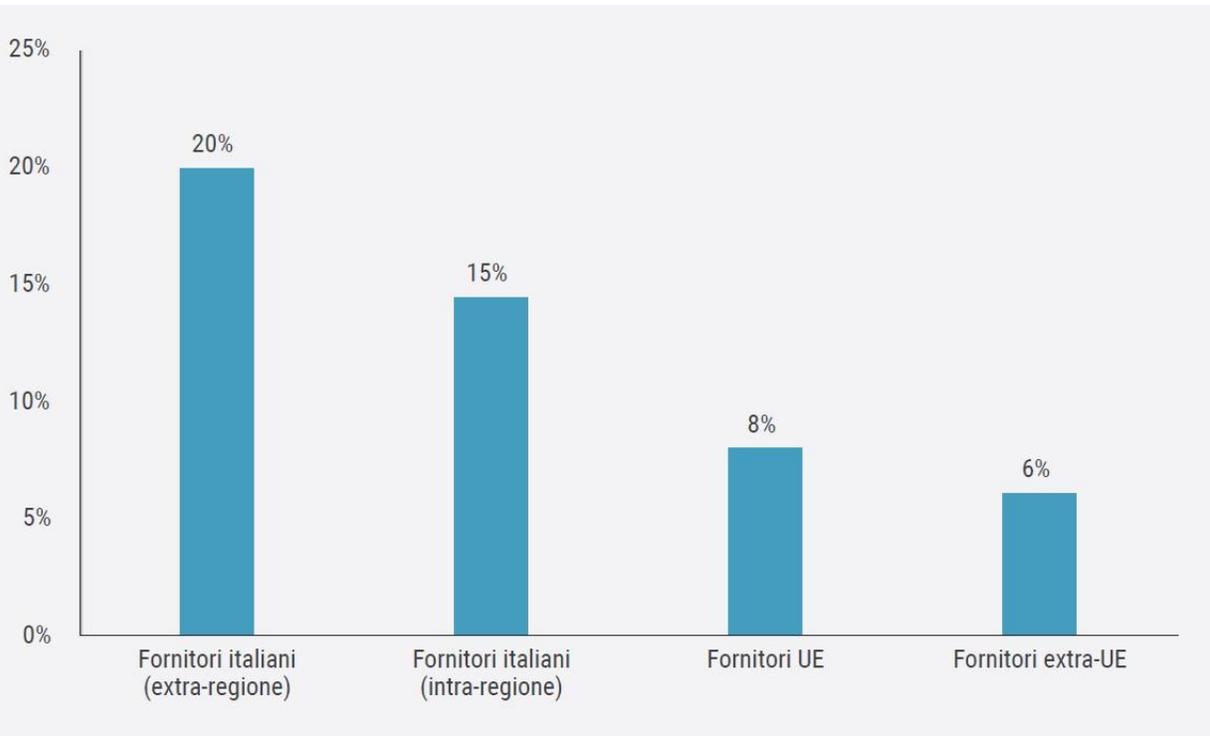
(Scala Likert, 1=non importante, 5=molto importante; media dei punteggi ottenuti)



Resilienza, territorio e qualità guidano il *backshoring* di fornitura

Distribuzione geografica dei fornitori delle imprese intervistate

(Quota % di imprese che dichiarano un aumento dei fornitori per paese di provenienza)



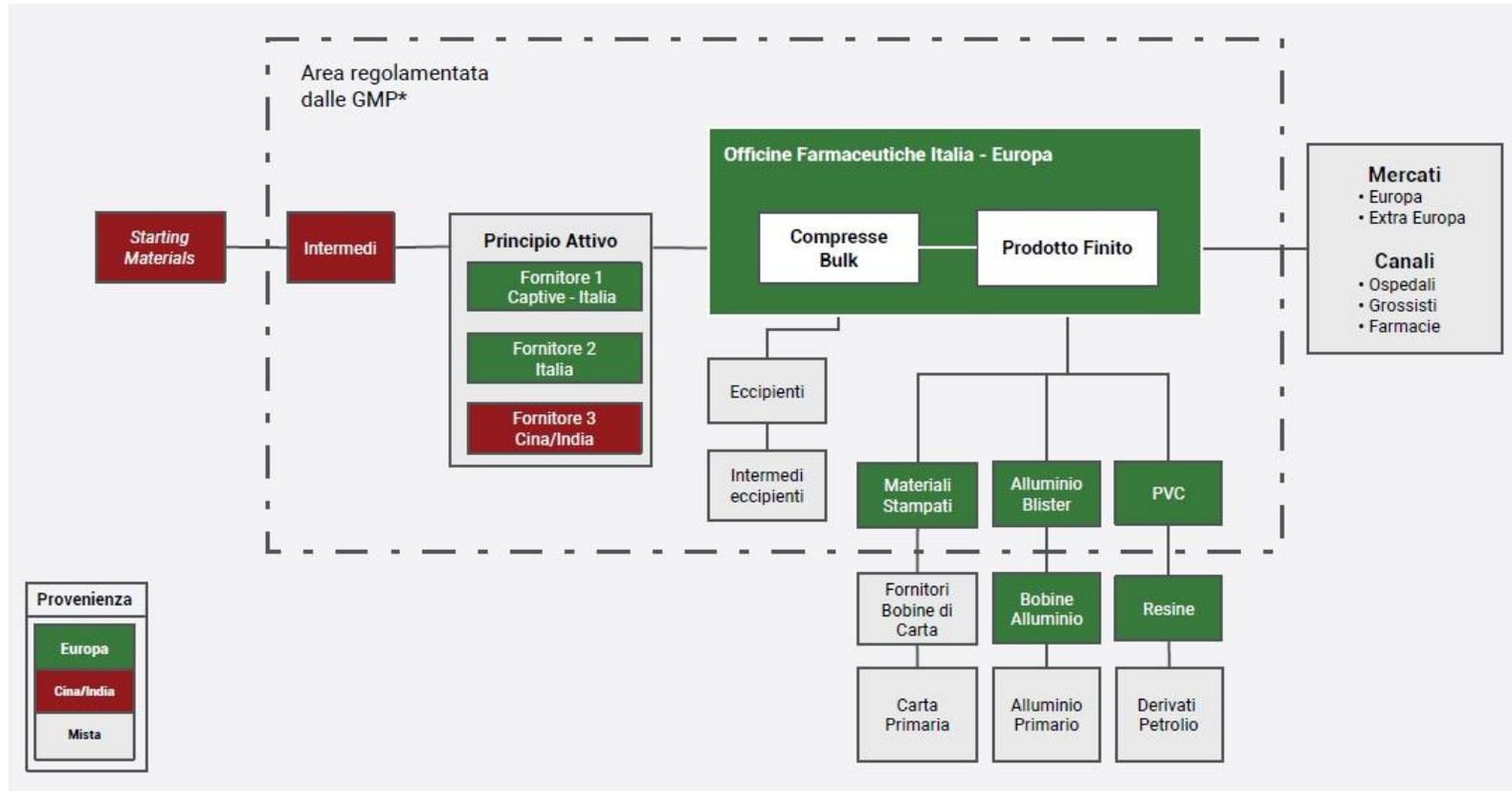
➤ I fattori che guidano la scelta della localizzazione geografica delle forniture delle imprese intervistate che optano per i fornitori italiani sono:

- la riduzione dei rischi di approvvigionamento legati a shock geopolitici, militari, sanitari e ambientali;
- l'effetto *made in Italy*;
- la vicinanza e lo sviluppo del territorio in cui opera l'impresa.

➤ Le imprese che hanno attuato un *backshoring* di fornitura risultano più dinamiche (in termini di attese di esportazioni, produzione e fatturato nel 2024).

Focus Group: analisi di una filiera farmaceutica

Schema della *Supply chain* di un'industria farmaceutica



- La fornitura dei principi attivi è diversificata sia sotto il profilo proprietario sia per mercati di provenienza;
- peso ridotto dell'industria farmaceutica nella sua filiera;
- profondi cambiamenti attuati dalle industrie della filiera considerata:
 - aumento del controllo su tutta la catena di fornitura;
 - cambio gestione del magazzino;
 - ricerca di materiali e tecnologia di produzione alternativi nel *packaging* secondario.



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

CATENE DI FORNITURA TRA NUOVA GLOBALIZZAZIONE E AUTONOMIA STRATEGICA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DEL CENTRO STUDI

Alessandro Fontana
Direttore Centro Studi Confindustria

Roma, 22 settembre 2023

Con il sostegno di:



Cosa osserviamo: la globalizzazione non è finita...

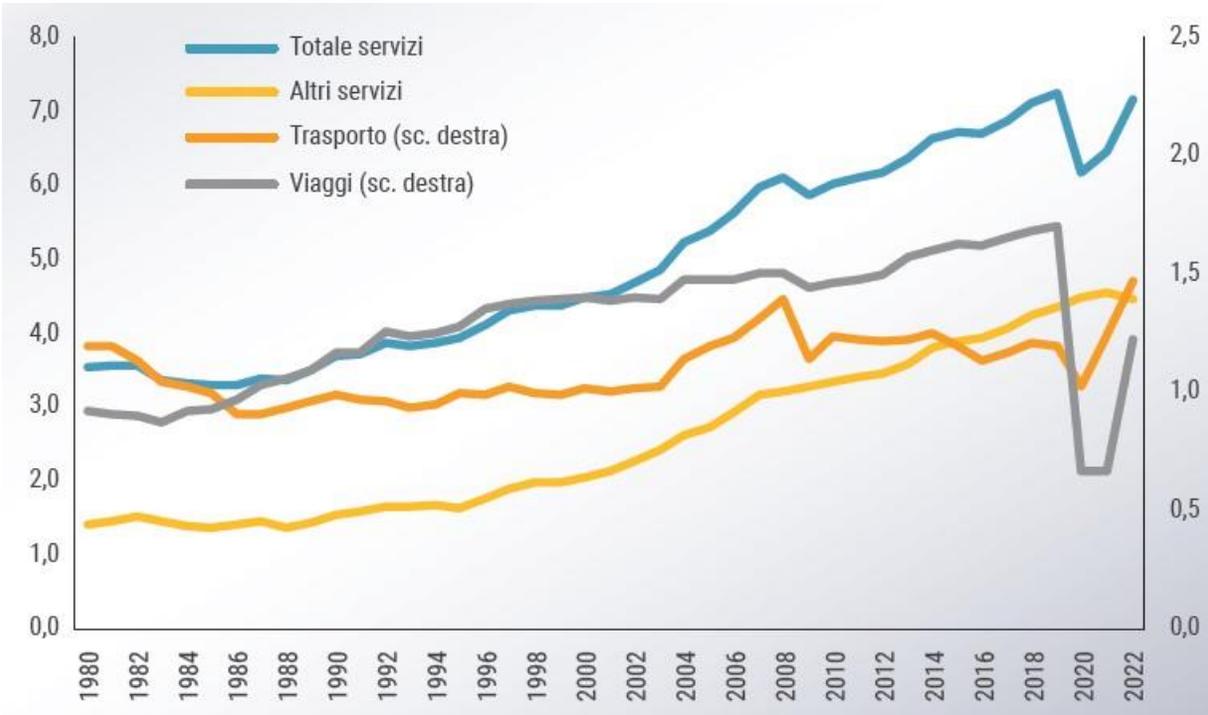
(Scambi di beni mondiali, valori correnti,
medie mobili a 5 anni, in % del PIL)



- Non si osserva una deglobalizzazione, ma un rallentamento della globalizzazione (*slowbalization*).
- È l'iperglobalizzazione ad aver subito una frenata con la crisi del 2008, che è stata una crisi degli scambi e dei flussi finanziari (Baldwin 2009): da allora crescita rallentata e minore intensità di scambi e IDE.

... e una nuova spinta può venire dai servizi

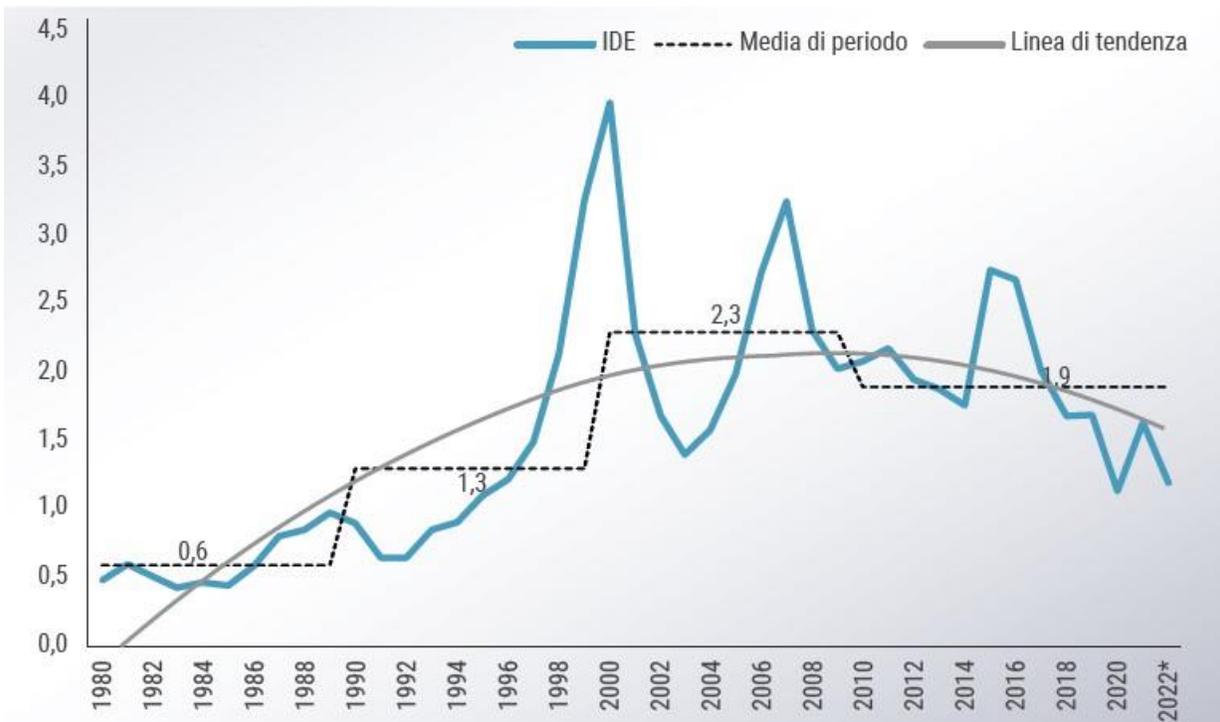
(Mondo, scambi di servizi, valori in % del PIL)



- La tecnologia digitale sta alimentando l'offerta internazionale di servizi intermedi.
- Non ci sono vincoli di capacità produttiva di questi servizi nei paesi emergenti.
- La riduzione delle barriere agli scambi nella maggior parte dei servizi potrebbe accelerare la loro globalizzazione.

Cosa osserviamo: in riduzione il peso degli IDE nel mondo

(Mondo, flusso di IDE in entrata in % del PIL, valori correnti)



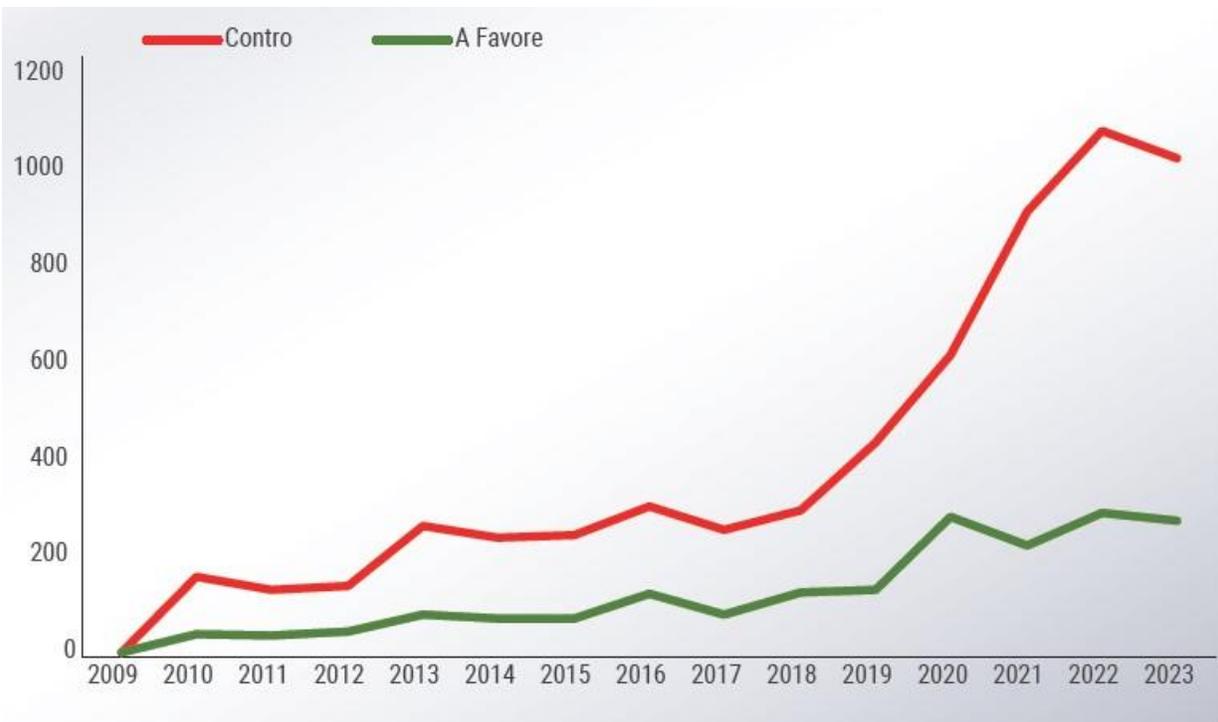
- **Il peso crescente degli IDE** a partire dagli anni 80 (fino ai primi 10), **ha alimentato l'iperglobalizzazione degli anni 90** per massimizzare la competitività minimizzando i costi di produzione.
- **Rallentamento globale degli IDE e diminuzione dal 2020** (+33% nel 2000-15; +3% 2016-19; -17% 2020-22) anche a causa della pandemia. In calo soprattutto nei paesi emergenti (IMF 2023).

* Stima OCSE degli IDE.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati FMI e UNCTAD.

Cosa osserviamo: la crisi della governance mondiale degli scambi

(Numero di misure protezionistiche approvate al 1° giugno di ogni anno)



- Il rallentamento dei negoziati multilaterali, il fallimento del *Doha round*, il blocco dell'*Appellate Body* del WTO hanno condotto allo **stallo della governance multilaterale**.
- **Più che raddoppiate le barriere protezionistiche tariffarie e non**, accelerazione dal 2018 (Brexit, dazi USA e aumento delle tensioni Cina-USA).
- Prevalgono **accordi preferenziali bilaterali e regionali** anche tra paesi molto distanti tra loro (metà del commercio nel 2020 è avvenuto tra paesi che hanno un trattato che sono solo il 14% di tutte le possibili coppie di paesi).

Diverse forze spingono verso il *decoupling*: quelle economiche...

- 1) La **normalizzazione della Cina** (riduzione peso canale estero, aumento consumi interni);
- 2) L'**aumento costo del lavoro cinese** (che riduce la convenienza a produrre in Cina);
- 3) **Vulnerabilità a shock esogeni** come la pandemia di catene di fornitura molto lunghe;
- 4) Politiche zero-Covid (che hanno accentuato le strozzature lungo le catene di fornitura globali).

... e l'impatto incerto della tecnologia

AI e digitalizzazione possono agevolare la gestione di una catena di fornitura articolata ma possono anche agevolare il reintegro di attività date in *offshoring*, ridurre il fabbisogno di manodopera a basso costo e quindi favorire il rientro di attività produttive.

Le forze che spingono verso il *decoupling*: quelle politiche

- 1) Intensificazione della competizione USA-Cina per la leadership economica mondiale.
- 2) Le **politiche commerciali** (dazi USA e risposta Cina).
- 3) *Belt and Road Initiative* della Cina per espandere i collegamenti e quindi gli sbocchi commerciali; l'*Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity* degli USA per accrescere l'influenza politica e la resilienza delle catene di fornitura.
- 4) Le **politiche industriali**: *Made in China 2025* per ridurre la dipendenza tecnologica cinese dagli USA; *Infrastructure Investment and Jobs Act*, *Chips and Science Act*, IRA, per ridurre la dipendenza dalla Cina.
- 5) Le **tensioni politiche**: l'Invasione russa dell'Ucraina contrappone USA ed Europa a Russia; aumenta la vicinanza Cina-Russia e India-Russia.

- *“Il mondo policentrico è diventato policrisi con shock diversi che interagiscono e il risultato è maggiore della somma di essi”* (Harold James, 2022). Nel lungo periodo questo porta a riduzione dell’attività e degli IDE.
- **Emergono tre blocchi geopolitici regionali** (guardando ai voti espressi presso l’assemblea generale dell’ONU) basati su affinità e amicizia di tipo politico-economico: USA, paesi europei (UK, Francia, Germania e Italia), India, Cina e Russia.
- Andiamo verso una **globalizzazione selettiva** con connessioni forti tra paesi “amici” a scapito di quelle tra paesi politicamente distanti.
- È chiaro che questa frammentazione avrà effetti negativi per la crescita mondiale che dipenderanno dall’entità della stessa: da trascurabili a 8-12% del PIL mondiale (IMF). Maggiori su emergenti destinatari degli IDE provenienti dai paesi avanzati.

Maggiore attenzione alle dipendenze produttive

- Diventa cruciale conoscere quali sono le dipendenze produttive per ridurre i rischi di approvvigionamento derivanti da tensioni geopolitiche soprattutto nelle produzioni strategiche. Anche l'UE riconosce i limiti del mercato nel soddisfare le necessità di approvvigionamento.
- Le dipendenze non sono solo quelle dall'import di alcuni prodotti se concentrato in alcuni paesi/imprese, se non sostituibile (perché non c'è adeguata capacità produttiva) come evidenziato dalle analisi della Commissione europea;
ma anche:
- l'esposizione lungo le catene globali del valore (maggiore dipendenza dalle filiere internazionali di fornitura mette a rischio la produzione in caso di blocchi a monte delle GVC. La posizione a valle e la concentrazione dei fornitori in pochi mercati o imprese accresce i rischi).
- La dipendenza dal lato dell'export (se mercati di destinazione concentrati, soggetti a rischio geoeconomico).
- **Non è ragionevole pensare di riuscire a eliminare tutte le dipendenze. Vanno gestite.**



Come ridurre le dipendenze strategiche europee?

- **Sfruttare in modo migliore le risorse disponibili** sul suolo europeo (estrazioni e riciclo).
- **Ampliare i partner economici** (sfruttando i fornitori «potenziali» la concentrazione dell'import critico dell'industria italiana potrebbe diminuire del 60%), attraverso:
 - la promozione di accordi preferenziali;
 - progetto di corridoio economico India - Medio Oriente - Europa, alternativa alla Via della Seta cinese;
 - partenariato con l'Africa, per sviluppare industrie locali di trasformazione e raffinazione (nuovo Club delle materie prime critiche).
- **Politiche industriali europee in grado di potenziare la capacità produttiva domestica in ambiti strategici.**
 - Aumentare il dialogo con l'industria sulla transizione pulita, per essere leader nelle tecnologie critiche per l'economia e la sicurezza nazionale.
 - Incrementare e mobilitare finanziamenti europei comuni per sostenere gli investimenti delle imprese nelle nuove tecnologie.

Il *backshoring* può essere una strategia?

- Il fenomeno del *reshoring*, nelle sue diverse accezioni, è in aumento in termini di numero di imprese che valutano di rivedere il proprio posizionamento.
- *Backshoring* di produzione: limitato dalla disponibilità di risorse umane, di competenze e dalla specializzazione produttiva.
- **È importante per rafforzare la capacità produttiva soprattutto nelle industrie strategiche.**
- **Politiche per l'attrattività del territorio** e la competitività delle imprese, sfruttando le sinergie con le politiche già esistenti a favore del “Green Deal”, della digitalizzazione e dello *skill upgrading*, potrebbero essere dei buoni strumenti di *policy*.
- Un ***backshoring* generalizzato** di fornitura **non appare né concreto**, soprattutto per scarsità di materie prime, **né auspicabile**, nella misura in cui si ridurrebbero i vantaggi che derivano dalla specializzazione produttiva e dalla partecipazione alle catene globali del valore.

Grazie!

